

Vocazione

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;

mi hai fatto forza e hai prevalso.

Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno; ognuno si fa beffe di me.

Quando parlo, devo gridare,

devo proclamare: «Violenza! Oppressione!».

Così la parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno.

Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!».

Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa;

mi sforzavo di contenerlo,

ma non potevo. (Geremia, 20, 7-9)

Non c'è brano più bello di questo per dire cosa significa la parola "vocazione".

Di questo fuoco ardente chiuso nelle ossa, diverse persone fanno esperienza. Persone che fin da piccoli sento di dover fare un certo mestiere o si sentono attratti per un certo genere di cose o incontrano qualcuno che li attrae irresistibilmente... Sentirsi "chiamati" ad essere e fare una certa cosa. Sentire un "fuoco dentro", tanto in profondità da non poter essere spento da nulla, nemmeno dalle persecuzioni, dal carcere, dall'avversità dei tuoi amici o conterranei.

Il brano di Geremia quindi dice una verità della vita di tante persone.

Può farci paura oppure attrarci. In fondo, credo però che tutti gli esseri umani desidererebbero avere 'un fuoco nelle ossa', avere cioè una motivazione forte nella loro vita, che li sostiene in tutto ciò che fanno, anche quando si presentano difficoltà, sofferenze, incomprensioni.

L'alternativa, d'altra parte, non è granchè: un corpo spento, senza fuoco, senza calore, dedito solo a se stesso e alla sopravvivenza quotidiana.

Di questo "fuoco" parlano anche i nostri giovani del Seminario.

Settimana vocazionale

Dal 12 al 20 febbraio avremo nelle parrocchie della collaborazione i 12 seminaristi dell'attuale teologia del Seminario



Non sarà possibile consumare pasti insieme né l'accoglienza nella famiglia, come si solito di fare in tali settimane.

Però saranno presenti alle Messe e incontreranno i vari gruppi della parrocchia, specie i ragazzi del catechismo e i giovani.

Questo il calendario:

Momento di preghiera prima della scuola, dalle 7.40 alle 7.50

per i bambini, ogni mattina da lunedì a venerdì in chiesa

Sabato 12: ragazzi **4° e 5° elementare** ore 14.30
gruppo giovani: Messa, pizza e saluto

Lunedì 14: **gruppo Momi** ore 20.30

Giovedì 17, **scout**

Sabato 19: ragazzi di **2° e 3° media**

Il Papa, Mattarella e Draghi all'incontro vescovi e sindaci del Mediterraneo



Si arricchisce della presenza del capo dello Stato, Sergio Mattarella, e del premier, Mario Draghi, l'Incontro dei vescovi e dei sindaci del Mediterraneo organizzato dalla

Cei a Firenze dal 23 al 27 febbraio, con la partecipazione, già anticipata da tempo di papa Francesco nell'ultimo giorno.

Il presidente della Repubblica presenzierà alla Messa del Pontefice nella Basilica di Santa Croce il 27 febbraio, mentre il presidente del Consiglio prenderà parte alla sessione inaugurale dell'Incontro, nel pomeriggio del 23 febbraio.

L'incontro con i giornalisti - con Bassetti affiancato dall'arcivescovo di Firenze, cardinale. Tra i sindaci, ci saranno quelli delle più importanti città d'Italia e del Mediterraneo: tra le altre Roma, Atene, Gerusalemme, Beirut, Betlemme, Amman, Marsiglia, diverse località della Spagna e una sessantina di altri primi cittadini. Presenti anche Romano Prodi (anche in veste di relatore), Enzo Bianco (ex sindaco di Catania), l'ex ministro dell'Interno, Marco Minniti, e lo storico Franco Cardini, che fanno parte del Comitato scientifico dell'Incontro.

Sarà «un Sinodo del Mediterraneo» e «un evento epocale», sulla scia degli Incontri del Mediterraneo di Giorgio La Pira, che in piena guerra fredda fu capace di portare a Firenze i sindaci delle più importanti capitali del mondo, Pechino e Mosca comprese, suscitando anche qualche mugugno, ha ricordato il cardinale Betori.

«Ci ritroveremo nell'ottica della fraternità per ascoltarci. I problemi del Mare Nostrum devono essere affrontati insieme. «Ripartiamo da Firenze con il desiderio di aiutare il Mediterraneo a tornare ad essere quello che fu, cioè luogo di unità e non di conflitto, di sviluppo e non di morte».

I vescovi si riuniranno nel complesso monumentale di Santa Maria Novella, dove si tenne, il Concilio di Firenze dove sembrava potersi superare lo scisma tra Oriente e Occidente del 1054. I sindaci invece si vedranno a Palazzo a Palazzo Vecchio, nella storica Sala dei 500, dove poi li incontrerà anche papa Francesco.

Le giornate fiorentine saranno anche «un appello molto forte all'Europa, che non può disinteressarsi del Mediterraneo, alle prese con il momento più critico degli ultimi decenni», tra «crisi tunisina, problemi in Libano, segni evidenti di guerra in Palestina, la desertificazione del Maghreb, il cambiamento climatico e i morti nelle traversate del mare».

Anche la scelta della basilica di Santa Croce per la celebrazione e l'Angelus del Papa ha grande significato. È lo stesso luogo in cui Paolo VI da «amico e fratello» consolò i fiorentini colpiti dall'alluvione e dove Giovanni Paolo II, il 19 ottobre 1986, recitò l'Angelus insieme a migliaia di giovani.

Ci sarà anche un incontro con le famiglie dei rifugiati ospitati dalla diocesi di Firenze nel programma della visita del Papa, il 27 febbraio. Francesco atterrerà nello stadio di atletica "Luigi Ridolfi" di buon mattino e alle 8.30 sarà proprio a Palazzo Vecchio, dove incontrerà i protagonisti delle giornate fiorentine, rivolgendogli il suo discorso. Successivamente, nella Sala Leone X, Francesco saluterà alcuni sindaci e a seguire proprio il saluto ai

profughi (una cinquantina di persone in tutto) nella Sala d'Armi, alle 9.30, con l'incontro con le famiglie di profughi e rifugiati. Il Pontefice celebrerà, quindi, alle 10.30, la Messa nella basilica di Santa Croce e, subito dopo, sul sagrato della piazza antistante reciterà l'Angelus. Alle 12.30 è previsto il decollo e un'ora dopo l'arrivo in Vaticano.

Care sorelle e cari fratelli!

A seguito della presentazione del rapporto sugli abusi nell'arcidiocesi di Monaco e Frisinga il 20 gennaio 2022, mi preme rivolgere a tutti voi una parola personale. Infatti, anche se ho potuto essere arcivescovo di Monaco e Frisinga per poco meno di cinque anni, nell'intimo continua comunque a persistere la profonda appartenenza all'arcidiocesi di Monaco come mia patria.



Vorrei innanzitutto esprimere una parola di cordiale ringraziamento. In questi giorni di esame di coscienza e di riflessione ho potuto sperimentare così tanto incoraggiamento, così tanta amicizia e così tanti segni di fiducia quanto non avrei immaginato. Vorrei ringraziare in particolare il piccolo gruppo di amici che, con abnegazione, per me ha redatto la mia memoria di 82 pagine per lo studio legale di Monaco, che da solo non avrei potuto scrivere. Alle risposte alle domande postemi dallo studio legale, si aggiungeva la lettura e l'analisi di quasi 8.000 pagine di atti in formato digitale. Questi collaboratori mi hanno poi anche aiutato a studiare e ad analizzare la perizia di quasi 2.000 pagine. Il risultato sarà pubblicato successivamente alla mia lettera.

Nel lavoro gigantesco di quei giorni – l'elaborazione della presa di posizione – è avvenuta una svista riguardo alla mia partecipazione alla riunione dell'Ordinariato del 15 gennaio 1980. Questo errore, che purtroppo si è verificato, non è stato intenzionalmente voluto e spero sia scusabile. Ho già disposto che da parte dell'arcivescovo Gänswein lo si comunicasse nella dichiarazione alla stampa del 24 gennaio 2022. Esso nulla toglie alla cura e alla dedizione che per quegli amici sono state e sono un ovvio imperativo assoluto.

Mi ha profondamente colpito che la svista sia stata utilizzata per dubitare della mia veridicità, e addirittura per presentarmi come bugiardo. Tanto più mi hanno commosso le svariate espressioni di fiducia, le cordiali testimonianze e le commoventi lettere d'incoraggiamento che mi sono giunte da tante persone.

Sono particolarmente grato per la fiducia, l'appoggio e la preghiera che Papa Francesco mi ha espresso personalmente. Vorrei infine ringraziare la piccola famiglia nel Monastero "Mater Ecclesiae" la cui comunione di vita in ore liete e difficili mi dà quella solidità interiore che mi sostiene.

Alle parole di ringraziamento è necessario segua ora anche una confessione. Mi colpisce sempre più fortemente che giorno dopo giorno la Chiesa ponga all'inizio della celebrazione della Santa Messa – nella quale il Signore ci dona la sua Parola e se stesso – la confessione della nostra colpa e la richiesta di perdono. Preghiamo il Dio vivente pubblicamente di perdonare la nostra colpa, la nostra grande e grandissima colpa. È chiaro che la parola "grandissima" non si riferisce allo stesso modo a ogni giorno, a ogni singolo giorno.

Ma ogni giorno mi domanda se anche oggi io non debba parlare di grandissima colpa. E mi dice in modo consolante che per quanto grande possa essere oggi la mia colpa, il Signore mi perdona, se con sincerità mi lascio scrutare da Lui e sono realmente disposto al cambiamento di me stesso.

In tutti i miei incontri, soprattutto durante i tanti Viaggi apostolici, con le vittime di abusi sessuali da parte di sacerdoti, ho guardato negli occhi le conseguenze di una grandissima colpa e ho imparato a capire che noi stessi veniamo trascinati in questa grandissima colpa quando la trascuriamo o quando non l'affrontiamo con la necessaria decisione e responsabilità, come troppo spesso è accaduto e accade. Come in quegli incontri, ancora una volta posso solo esprimere nei confronti di tutte le vittime di abusi sessuali la mia profonda vergogna, il mio grande dolore e la mia sincera domanda di perdono. Ho avuto grandi responsabilità nella Chiesa cattolica. Tanto più grande è il mio dolore per gli abusi e gli errori che si sono verificati durante il tempo del mio mandato nei rispettivi luoghi. Ogni singolo caso di abuso sessuale è terribile e irreparabile. Alle vittime degli abusi sessuali va la mia profonda compassione e mi rammarico per ogni singolo caso.

Sempre più comprendo il ribrezzo e la paura che sperimentò Cristo sul Monte degli Ulivi quando vide tutto quanto di terribile avrebbe dovuto superare interiormente. Che in quel momento i discepoli dormissero rappresenta purtroppo la situazione che anche oggi si verifica di nuovo e per la quale anche io mi sento interpellato. E così posso solo pregare il Signore e supplicare tutti gli angeli e i santi e voi, care sorelle e fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro.

Ben presto mi troverò di fronte al giudice ultimo della mia vita. Anche se nel guardare indietro alla mia lunga vita posso avere tanto motivo di spavento e paura, sono comunque con l'animo lieto perché confido fermamente che il Signore non è solo il giudice giusto, ma al contempo l'amico e il fratello che ha già patito egli stesso le mie insufficienze e perciò, in quanto giudice, è al contempo mio avvocato (Paracrito). In vista dell'ora del giudizio mi diviene così chiara la grazia dell'essere cristiano. L'essere cristiano mi dona la conoscenza, di più, l'amicizia con il giudice della mia vita e mi consente di attraversare con fiducia la porta oscura della morte. In proposito mi ritorna di continuo in mente quello che Giovanni racconta all'inizio dell'Apocalisse: egli vede il Figlio dell'uomo in tutta la sua grandezza e cade ai suoi piedi come morto. Ma Egli, posando su di lui la destra, gli dice: "Non temere! Sono io..." (cfr. Ap 1,12-17).

Cari amici, con questi sentimenti vi benedico tutti.

Papa all'udienza: "La morte va accolta, non somministrata"

No all'accanimento terapeutico, sì alle cure palliative, senza però confonderle "con derive inaccettabili che portano ad uccidere". Così Papa Francesco ha affrontato il tema del fine vita, nell'udienza di oggi: "la vita è un diritto, non la morte, che va accolta e non somministrata"



"Non possiamo evitare la morte, e proprio per questo, dopo aver fatto tutto quanto è umanamente possibile per curare la persona malata, risulta immorale l'accanimento terapeutico". Lo ha detto il Papa, che nella catechesi dell'udienza di oggi, dedicata a San Giuseppe patrono della buona morte, ha citato a braccio "quella frase del popolo fedele di Dio, della gente semplice: 'lascialo morire in pace, aiutalo a morire in pace'. Quanta saggezza!". Poi Francesco si è soffermato sulla "qualità della morte stessa, del dolore, della sofferenza": "Dobbiamo essere grati per tutto l'aiuto che la medicina si sta sforzando di dare, affinché attraverso le cosiddette cure palliative, ogni persona che si appresta a vivere l'ultimo tratto di strada della propria vita, possa farlo nella maniera più umana possibile". "Dobbiamo però stare attenti a non confondere questo aiuto con derive anch'esse inaccettabili che portano ad uccidere", ha precisato. Alla fine dell'udienza, un nuovo appello per la pace in Ucraina: "la guerra è una pazzia", serve dialogo.

“Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio”, l’indicazione di rotta del Santo Padre: “va sempre privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati”.

“La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata”, ha affermato Francesco: “E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti”.

“Accelerare la morte degli anziani è disumano, non è umano né cristiano”, lo spunto della parte finale della catechesi, in cui il Papa ha affrontato fuori testo su “un problema sociale, ma reale: quello di pianificare, accelerare la morte degli anziani”. “Tante volte si vede in un certo ceto sociale che agli anziani che non hanno dei mezzi gli si danno meno medicine di quelle che hanno bisogno”, la denuncia di Francesco: “e questo è disumano, non è né umano, né cristiano”. “Gli anziani vanno curati come un tesoro dell’umanità”, l’appello: “sono la nostra saggezza, e anche se non parlano sono il simbolo della saggezza umana. Sono coloro che hanno la strada prima di noi e ci hanno lasciato tante cose belle, tanti ricordi, tanta saggezza”. “Non isolare gli anziani, non accelerare la morte degli anziani”, il monito del Papa, secondo il quale “carezzare l’anziano ha la stessa speranza che carezzare un bambino, perché l’inizio della vita e la fine è un misero sempre, che va rispettato, curato, amato”.

“La cosiddetta cultura del benessere cerca di rimuovere la realtà della morte, ma in maniera drammatica la pandemia del coronavirus l’ha rimessa in evidenza”, ha esordito Francesco, dopo aver ringraziato Benedetto XVI, che a 95 anni, nella lettera sugli abusi nella diocesi

di Monaco e Frisinga “ha avuto la lucidità di dirci questo: sono davanti alla porta oscura della morte. È un bel consiglio che ci ha dato: ascoltare la morte davanti alla porta oscura della morte”, l’omaggio del Papa. Poi il riferimento alla “terribile” pandemia da Covid 18, durante la quale “la morte era dappertutto, e tanti fratelli e sorelle hanno perduto persone care senza poter stare vicino a loro, e questo ha reso la morte ancora più dura da accettare e da elaborare”. A questo proposito, Francesco ha elogiato il gesto di un’infermiera che, davanti ad una donna che stava morendo di Covid, tramite un telefonino ha realizzato il suo ultimo desiderio, salutare i suoi prima di andarsene: “la tenerezza di quel congedo”.

“Non ho mai visto dietro un carro funebre un camion di traslochi”, ha commentato il Papa riguardo alla solitudine della morte: “Ci andremo soli, senza niente nelle tasche del sudario: niente, perché il sudario non ha tasche”.

“Non ha senso accumulare se un giorno moriremo”, il monito: “ciò che dobbiamo accumulare è la carità, è la capacità di condividere, di non restare indifferenti davanti ai bisogni degli altri”. “Che senso ha litigare con un fratello, con una sorella, con un amico, con un familiare, o con un fratello o una sorella nella fede se poi un giorno moriremo?”, si è chiesto Francesco: “A che serve arrabbiarsi con gli altri? Davanti alla morte tante questioni si ridimensionano. È bene morire riconciliati, senza lasciare rancori e senza rimpianti! Io vorrei dire la verità: tutti noi siamo in cammino verso quella morte, tutti”.

*Arrivate altre 3 offerte per un totale di 300€
Grazie mille*

Calendario liturgico e pastorale

Domenica	12	8-9-11	<i>Inizio settimana vocazionale. S. Messe festive presiedute dai sacerdoti del Seminario e testimonianze dei seminaristi</i>
Lunedì	13	-	<i>Funerale Orsolina Pasqualato</i>
Martedì	14	-	<i>Funerale Giorgio Pietropoli ore 11 nella chiesa di S. Liberale</i>
Mercoledì	15	18.30	
Giovedì	16	18.30	
Venerdì	17	09.00	
Sabato	18	18.30	<i>Incontro 2° e 3° media con i seminaristi ore 14.30</i>
Domenica	19	8-9-11	